

LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 1 · GIUGNO 2020

Insieme ripartire

Rivista quadrimestrale LA CASA - Giugno 2020 - n. 1 - anno XVII - Aut. del Trib. n. 737 del 28/10/1998. Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO/MI. In caso di mancato recapito inviare a CMP Roserio per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

ALL'INTERNO



CONSULTORIO

Adolescenti
e quarantena



ADOZIONI

L'incontro di
duecento cuori

LA CASA NEWS

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Quadrimestrale di cultura familiare e di informazione dei servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Elena D'Eredità

HANNO COLLABORATO:

Jolanda Cavassini,
Matteo Ciconali
Luigi Filippo Colombo,
Elena D'Eredità,
Francesca Radice,
Mary Rapaccioli,
Beppe Sivelli,

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa - Via Colletta, 31
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46)
art 1, comma 2, LO/MI

STAMPA:

Sady Francinetti - Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Editoriale <i>Luigi Filippo Colombo</i>	3
Cari genitori siate ciò che dite <i>Dagli scritti di Don Paolo Liggeri</i>	5
Adolescenti e quarantena <i>Matteo Ciconali</i>	7
In movimento come le nuvole <i>Beppe Sivelli</i>	12
Seguire il passo del più lento <i>Elena D'Eredità</i>	14
Scuola a distanza e relazioni umane <i>Mary Rapaccioli</i>	17
Generatività e gioia <i>Jolanda Cavassini</i>	20
L'incontro gioioso di duecento cuori <i>Francesca Radice</i>	22
Progetti di cooperazione <i>Associazione Hogar Onlus</i>	25
Appuntamenti: corsi e gruppi	28

Editoriale

La ripartenza di un compito

Che tempo strano ci tocca vivere! Anche se gli abbiamo dato un nome, tempo del coronavirus, anche se l'abbiamo già cronologizzato nelle fasi uno, due (passate) e tre (in atto), quasi per convincerci che tutto sia sotto controllo, nessuno ci toglie il dubbio che la questione possa essere risolta dall'affermazione "tutto andrà bene!" o dalla domanda "tutto andrà bene?". Non ci tranquillizzano né il punto esclamativo, né quello interrogativo.

Il tempo è un'altra cosa, non ha un nome, ma ha un senso, che sta già nell'istante, nell'attimo e nell'attimo dopo l'attimo. Senza un senso, questo tempo, determinato dalla paura e caratterizzato dal rischio sanitario, rimarrebbe un tempo sospeso, un tempo senza tempo, che continuerebbe a scorrere senza essere vissuto, fino a che non siano ritornate tutte le sicurezze che protocolli di governo ancora più dettagliati e confusi vorrebbero garantirci. Lo scenario di un tempo

sospeso, che si apre e si chiude ogni giorno nello sconfinato contraddittorio tra allarmismo e negazionismo, non rappresenta la realtà, ma solo quel suo aspetto di interesse socialmediatico che vive di polemiche e tuttologie. E, intanto, fuori dalla nostra piccola finestra, se ne è andato l'inverno, è passata la primavera e ci aspetta l'estate.

Ma che cosa è accaduto e sta accadendo, forse in maniera irripetibile e preziosa, nella nostra vita? "Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo. Come mai questo tempo non sapete giudicarlo?" (Luca 12, 57). Abbiamo tutti presenti le immagini che le telecamere puntate sul mondo hanno portato nelle nostre case, dove nel lockdown di ogni consuetudine e di ogni relazione sono sfilate tante tragedie umane e tanti drammi, ma anche tanta stupefacente creatività (anche grazie al digitale), e tanta dedizione, *pietas*, fino all'offerta della vita. Quanta umanità, cioè bellezza umana, quanta essenzialità, comunemente data



per scontata e di fatto scartata dalla cultura dell'apparenza, hanno fatto capolino come papaveri rossi nel campo infestato dalle sterpaglie della desolazione! Quale provocazione dalla realtà! Vuoi dire che Dio, fatto uomo, non si è implicato nel tempo e nella Storia e tutto questo globale sconvolgimento dell'organizzazione umana non è sotto il Suo sguardo?

Occorre un giudizio di valore sulla situazione. Per noi non è un tempo sospeso, ma la nuova percezione di un compito originario che si confronta oggi con la vera patologia da Covid 19: l'asfissia della relazione reale, compressa nel virtuale, cioè la riduzione dell'io alla sfera dell'ego.

Abbiamo davanti il grande mare del bisogno, ma occorrono imbarcazioni adeguate a solcarne le onde. Ciascuno lo sperimenta nelle proprie attività, negli aspetti in cui è più coinvolto. Siamo tutti invitati/obbligati a comportamenti "asociali", impattando inevitabilmente nello

NUOVO CODICE IBAN!

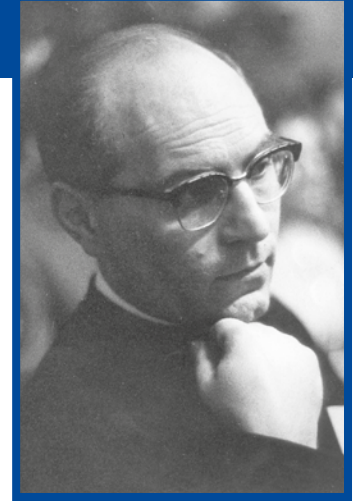
Informiamo tutti i benefattori che le nuove coordinate bancarie sono: Banca Intesa c/c bancario intestato a Istituto La Casa cod. IBAN: IT 17 Y 03069 09606 100000015537. Grazie!

SEMPRE IN CONTATTO!

Sono cambiate le norme che tutelano la privacy, per poterci mantenere in contatto vi invitiamo a prenderne atto leggendo con attenzione a pagina 31 di questa rivista. Grazie per la vostra collaborazione!

Istituto La Casa

siate ciò che dite



DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO LIGGERI

“I bambini non fanno ciò che si dice loro, ma ciò che vedono fare”. La prima volta che ebbi occasione di cogliere questa espressione, mi venne da sorridere... e poi mi sorpresi a riflettere. In un primo tempo quella espressione mi sembrò una battuta ironica sul diluvio di parole che, generalmente, vengono rovesciate addosso ai bambini con l'ansia di colmarli di saggi insegnamenti perché diventino bravi, oppure per correggerli se non si sono comportati secondo i sapienti insegnamenti che i genitori cercano di somministrare insistentemente e a lungo, finendo col provocare noia e ribellione, almeno interna. In chi potranno credere i figli quando, dopo aver creduto sin dalla loro infanzia al padre e alla madre, un giorno o l'altro

dovranno rendersi conto amaramente di essere stati ingannati da parole non corrispondenti ai fatti? Si parla facilmente e indiscriminatamente male delle nuove generazioni. In realtà sono numerosi, più di quanto non sembri, i giovani assennati, che studiano o lavorano seriamente e conducono una vita regolare e serena. Ma, quando siamo costretti a constatare certe devianze e certe sovversioni giovanili, non dovremmo limitarci a manifestare disapprovazione e condanna; dovremmo chiederci lealmente attraverso quali e quanti influssi malefici certi giovani e certe ragazze sono giunti alla depravazione e perfino alla efferatezza. Non sempre i figli, crescendo in età, corrispondono alle cure sensate che certi genitori saggi e di buona volontà

avevano prodigato ad essi, quando erano ancora fanciulli. Sono troppe le interferenze, non di rado frastornanti e nocive che possono provenire dal mondo di oggi. Ma sarebbe bene che i genitori tenessero sempre presente almeno la sostanza di alcuni rilievi di Ronald Russel che mi permetto di riassumere, apportandovi qualche adattamento: *“Il vigliacco di oggi è il bimbo che rimproveravamo acerbamente ieri. L'aguzzino di oggi è il bimbo che opprimevamo ieri. L'innamorato di oggi è il bimbo che accarezzavamo ieri. Il non complessato di oggi è il bimbo che incoraggiavamo ieri. Il giusto di oggi è il bimbo che trattavamo con equità ieri. L'espansivo*

scoglio del distanziamento fisico. Si impone dunque una riorganizzazione delle tante attività che animano, ad esempio, un'associazione come la nostra, impegnata su un fronte “sociale”, nello studio, nella cura, nel sostegno e nell'accompagnamento delle relazioni individuali, familiari e sociali. Ma è solo una questione di riorganizzazione? In effetti, continuare a garantire fin dal febbraio scorso le prestazioni del Consultorio in una situazione di progressiva emergenza ha significato per il nostro ente, accreditato ATS, un continuo lavoro di formulazione e di rimodulazione di protocolli di sicurezza, al fine di colmare le decretazioni dell'Amministrazione pubblica. Il tutto accompagnato dalla drastica sospensione delle attività formative e terapeutiche collegate a scuole e gruppi, dal differimento *sine die* di riunioni e incontri, dal blocco degli spostamenti e dei viaggi per gli aspiranti genitori adottivi, dalla riduzione delle presenze degli operatori e del personale, dalla laboriosa e delicata gestione delle attività da

remoto, dall'offerta di “sportelli” di emergenza, come quello psicologico, quello legale, quello dedicato all'allattamento per le neo mamme, ecc. Insomma, un gran da fare, sufficiente di per sé a saturare il tempo della giornata. Quanta fatica! Ma anche la consolazione di qualche fiore sbocciato: una nostra coppia, bloccata da quasi tre mesi in Bolivia per completare le pratiche di adozione internazionale, è riuscita a rientrare in Italia con i suoi bambini, due fratellini che ora hanno mamma e papà. In questo periodo storico, di fronte a ciò che avviene, grazie a Dio, nonostante il coronavirus, anche se fuori dai riflettori mediatici, l'Istituto La Casa non può porre la propria *mission* alle dipendenze dell'*emergenza del fare*, dettata dalla paura e dall'adeguamento a prescrizioni di norme impazzite. La nostra riorganizzazione esige di poter ripescare, nel mare burrascoso del disorientamento generale, l'*urgenza dell'essere*. Chi sono io e chi è, ora, il mio prossimo, entrambi tenuti a distanza di sicurezza, intoccabili, sospettosi, nascosti da guanti e mascherine? Dove fondo la mia consistenza e da dove

traggo la motivazione del mio agire, in un contesto “asociale” di autodifesa, di diffidenza, di diritti sospesi, dove anche la dimensione religiosa è stata ridotta al privato e regolamentata come il fanalino di coda del carrozzone pubblico? Come mi propongo al bisogno dell'altro se perdo l'Oltre? Interrogativi che chiedono una mobilitazione specifica. Non dimentichiamo che proprio da questa urgenza esistenziale, sofferta nella carne e nell'anima dal nostro fondatore don Paolo Liggeri, tra le macerie materiali e umane lasciate dalla Seconda Guerra Mondiale, ebbe origine la nostra *mission*, che ora più che mai necessita di essere riscoperta. Il grande bisognoso è infatti e sempre l'individuo alla ricerca di se stesso, vulnerato nel suo essere in relazione. Si badi: non è il distanziamento che ha soccorso i ricoverati Covid 19, ma la relazione umana, il contatto con chi si è preso cura di loro, con tutti i rischi del caso. Nulla è più, né sarà, come prima. È il momento della ripartenza di un compito. Ciascuno, insieme.

Luigi Filippo Colombo

di oggi è il bimbo con il quale sapevamo tessere rapporti cordiali ieri. L'indulgente di oggi è il bimbo che sapevamo comprendere e perdonare ieri".

Insomma, le premesse di quello che sarà ogni essere umano (maschio o femmina che sia) cominciano a maturare sin dal primo istante del concepimento, qualunque parere esprimano con grossolana superficialità certi disinvolti fautori dell'aborto. Il futuro della creatura umana comincia a evolversi sin dall'attimo del concepimento, appena la madre entra in gravidanza. E saranno importanti le

ripercussioni su quella minuscola creatura che ha iniziato il proprio corso vitale, secondo una quasi misteriosa percezione dell'intimo stato d'animo della madre, se ella, cioè, lo accoglie serenamente e con amore e gioia oppure con preoccupazione ed agitazione o con senso di rifiuto. Ma è incisivamente importante anche la condivisione gioiosa del padre o il suo malumore o il suo senso di rifiuto, già quando il bambino deve ancora nascere. Il padre con il proprio atteggiamento potrà infondere nella sua sposa serenità e gioiosa attesa, o l'amarezza di

una funesta negatività. Anche gli stati d'animo del padre possono riflettersi dunque, attraverso la madre, sulla creatura che, a suo modo, si è annunciata. Sorgeranno in seguito altre incidenze di maggiore o minore rilevanza, come l'ambiente familiare, la scuola, il lavoro, i gruppi sociali dei quali si può fare parte, perfino le vicende economiche e politiche della nazione. Ma le primarie basi della crescita dei figli risalgono sempre ai genitori. Ho conosciuto parecchie persone rimaste con lo struggimento di non poter comunicare interamente con il padre o con la madre o con entrambi. E ho conosciuto persone che hanno erroneamente dirottato la loro ricerca di comunicazione, apparentemente motivata da un bisogno profondo di non sentirsi soli, di non sentirsi orfani, nonostante che i genitori fossero tuttora viventi. I genitori non possono equivocare per camuffare la loro egoistica voglia di non avere fastidi, accusando i figli di allontanarsi. Molte volte sono proprio essi, i genitori, ad essersi allontanati per primi.

RIFLESSIONI SPARSE DI UNO PSICOTERAPEUTA DELL'ADOLESCENZA SU RAGAZZI, ANSIA ED EMERGENZA

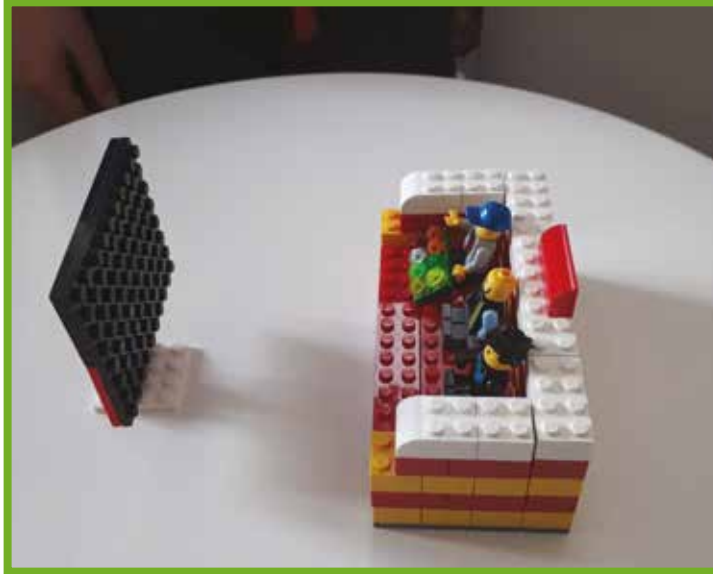
Oggi è il 5 aprile 2020. È bene specificarlo perché il periodo in cui questo articolo verrà letto forse sarà radicalmente diverso da quello in cui è stato scritto. Questo è il quadro odierno: si parla di "picco" senza che sia arrivato ufficialmente, si alternano scenari economici apocalittici a narrazioni di "nuove primavere italiane", e - per lo meno nel mio quartiere - non si canta più dalle finestre ma non ci si è ancora stancati di impastare lieviti e farine nelle più stravaganti produzioni. Sono un psicoterapeuta dell'adolescenza e in questi giorni - oltre a continuare i colloqui con diversi giovani adolescenti per lo più maschi - ho scritto decine di pagine di pensieri circa quello che sto vedendo professionalmente e vivendo personalmente. Ho provato, quindi, a condensarne alcuni.

Percezione del pericolo

Quando ho comunicato ai ragazzi che seguo in terapia che non avrei più fatto colloqui in studio per via di questo nuovo virus (all'epoca non ancora una pandemia) la loro reazione è stata più che altro di scocciatura. Non una reazione di paura o allarme ad un virus invisibile e mortifero, ma una reazione di fastidio per tutta quella serie di conseguenze che il virus avrebbe portato con sé. I motivi possono essere molteplici. Alcuni probabilmente risiedono nella narrazione che è stata inizialmente fatta su questo virus: un virus che colpisce i deboli e gli anziani e che ha una sintomatologia conosciuta e meno impressionante - per esempio - delle emorragie legate al virus Ebola. Molti genitori hanno aiutato i fratelli più piccoli di questi adolescenti a dipingere lenzuola

rasserenanti da appendere al balcone, che ne hanno ulteriormente smussato la percezione di pericolosità. Altri motivi potrebbero essere legati alla mancata percezione del pericolo sotto forma di "dato". Elaborare empaticamente quanto stava accadendo fuori dalle mura di casa è stato possibile per molti di noi solo grazie a conoscenti che lavoravano in ospedale o che riportavano sintomi preoccupanti. La conta quotidiana dei contagiati, o dei morti, non imprime automatica preoccupazione nelle persone tanto più è avvertita come distante; e durante i giorni di quelle mie telefonate nessuno dei miei giovani pazienti era a conoscenza di amici o parenti in pericolo di vita. Un ultimo possibile motivo per questa mancata preoccupazione è legato alla natura stessa dell'adolescenza. L'adolescenza è un periodo in cui ci si inizia a porre domande sulla propria identità, sul proprio futuro, e a dialogare con la morte. In cui si sviluppa la capacità di ragionare sull'astrazione, e talvolta ci si perde in divertenti intellettualizzazioni. È un periodo in cui il cervello





si modifica, in cui la corteccia prefrontale (legata alla pianificazione degli eventi e al pensiero lineare) non ha ancora completato la sua maturazione, e in cui gli ormoni portano i ragazzi a una maggiore instabilità emotiva. La percezione del pericolo è diversa da quella di un bambino o di un adulto, specialmente nei maschi, così come la capacità di riflessione. Le emozioni vengono difficilmente narrate, più spesso vengono agite. Inoltre, l'adolescente è portato a confliggere con il mondo adulto, a relativizzare le loro considerazioni, a

distanziarsi dalle loro affermazioni (a volte, anche quando queste riguardano l'ordine pubblico).

Prototipi di adolescenti in quarantena

Conducendo i primi colloqui collegandosi in modalità "da remoto", ho iniziato quasi per gioco a catalogare le reazioni e gli atteggiamenti che sentivo raccontare dai ragazzi in una serie di prototipi caricaturali. Eccone alcuni: Il Vampiro, l'Atleta, il Carcerato, l'Orso, il Castigatore, il Deviatore.

Il Vampiro è un ragazzo che ha deliberatamente

invertito il ritmo circadiano, dormendo di giorno (meglio se nel pomeriggio) e restando sveglio di notte. Nei casi in cui mi si è presentato, ha due caratteristiche: l'assenza di uno spazio privato in casa e un brutto rapporto con i familiari. Non si parla di ragazzi "ritirati sociali" (o "hikikomori"): spesso i Vampiri sono ragazzi che prima della quarantena stavano a lungo fuori casa ed erano pieni di amici. È una soluzione drastica per sottrarsi ad una convivenza difficile e forzata, e per ritagliarsi degli spazi di *privacy* anche laddove non ci sono.

C'è chi si prepara all'apertura delle porte, alla fine della quarantena: gli Atleti. In maniera quasi maniacale cercano di trarre profitto da ogni giorno per perfezionarsi sotto quegli aspetti avvertiti come più fragili agli occhi degli altri. L'Atleta uscirà dalla quarantena più affascinante, preparato, o muscoloso di come ci è entrato. È il più simile al prototipo dell'adulto che segue una dieta disciplinata, una routine di ginnastica, una progettualità di medio

periodo (insomma tutto quello che i vari psicologi ci consigliano di fare). La differenza è nell'obiettivo: sbalordire i compagni che hanno di lui un ricordo vago. L'Atleta cerca riscossa.

Il Carcerato vive alla giornata, al contrario dell'Atleta non fa programmi più lunghi di 16 ore. Come in galera, i programmi troppo lunghi finirebbero per soffocarlo, quindi evita di elaborarli. Sa che si alzerà la mattina, avrà qualche ora da passare con un insegnante allo schermo (che riceverà direttamente dal letto), e poi "boh". Piano piano arriveranno le 17, e da lì alle 19 è un attimo. La sera, quella sì che passa veloce. Il domani? Boh.

L'Orso dorme letargico,

o si balocca in attività solitarie. Sente poco gli amici, si definisce "neutro", ma al contempo non rimpiange per nulla il periodo precedente alla quarantena. Se l'Orso è poco furbo, smette di frequentare le lezioni online, con il rischio di essere bocciato. Ma non ci può fare nulla, sente che l'anno scolastico è "già andato", e nessuno potrà convincerlo del contrario. Sornione, non mostra ansia o fretta di uscire.

Il Castigatore è spesso molto attivo sui *social*, non perde una conferenza stampa, rimprovera i genitori se escono più del dovuto, riporta quegli aspetti che gli psicologi definiscono "fobico-ossessivi". Ha idee chiare su tutto, anche se cambiano

velocemente. È un prototipo piuttosto raro in adolescenza, ma piuttosto comune per i ragazzi poco sopra i 18 anni.

Infine, i Deviatori (di pensiero) sono quei ragazzi che riportano pensieri logici e coerenti fino a che questi non si scontrano con i loro desideri personali, avvertiti come più urgenti. Sono quelli che, in teoria, conoscono prassi e procedure corrette, poi piegate in maniera faziosa. Escono più degli altri, sono frustrati più degli altri. Sono i più simili al prototipo ideale dell'adolescente tipico.

Angoscia e incertezza
Al di là dell'aspetto di divertimento, riflettere su queste fantasiose

ANELLO D'ORO

Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.

L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona. Per informazioni: lunedì-venerdì ore 11.00-13.00 Tel. +39 02 55 18 92 02 - anellodoro@istitutolacasa.it



categorie mi ha mostrato come tutti questi atteggiamenti riportino una caratteristica: l'essere strategie quasi automatiche che hanno la finalità di "pensare meno". Come accennato, per questioni psicologiche e fisiologiche i ragazzi tendono a "parlare" delle loro emozioni tramite i loro comportamenti. La maggior parte di questi comportamenti è legata a meccanismi automatici e istintivi, non mediati dal pensiero. Queste strategie sono adattive, cioè funzionali

al nostro vivere, se non divengono troppo rigide e schematiche. Ci proteggono difatti da paure ed angosce, che in questo caso la pandemia ha portato con sé. In questo momento ci sono diverse paure: quella di morire e ammalarsi, o che possa succedere ai propri cari; il timore di dover osservare scrupolosi, ossessivi, paranoici rituali di pulizia per tutta la vita; la sensazione di avere un futuro rovinato. Più influente ancora è l'angoscia legata all'incertezza, all'assenza

di riferimenti, al sentirsi in balia di qualcosa di più grande e invisibile. È un sentimento potente e primordiale verso cui ci sentiamo persi. Nel corso di queste confuse settimane si è spesso detto tutto ed il contrario di tutto. Le informazioni, le decisioni politiche, e le letture scientifiche dell'epidemia sono state spesso discordanti non solo di giorno in giorno, ma anche contemporaneamente. Questo è in parte frutto di errori umani (su cui ciascuno si sarà fatto la propria opinione), ed in

parte del tutto naturale. Le Verità assolute non esistono, e gli uomini di scienza lo sanno meglio di chiunque altro. Lo stesso metodo scientifico si regge sulla continua verifica delle leggi precedenti, mai stabilite a priori. La collettività ne ha dovuto prendere atto in un momento in cui era alla ricerca di certezze illusorie ma apparentemente consolatorie. L'angoscia, reazione d'allarme tipica degli infanti, si è estesa anche agli adulti in mancanza di punti di riferimento che dessero risposte rassicuranti. Il mondo ha mostrato la sua fragilità, e l'angoscia è la coerente conseguenza in ciascuno di noi. Per i più piccoli l'effetto è ulteriormente amplificato: non sono abituati a vivere eventi che sovrastano in maniera così eclatante le loro figure di riferimento, costretti come gli altri a fare i conti con le proprie paure, talvolta più preoccupati di loro. I meccanismi che ciascuno di noi utilizza per far fronte all'angoscia (e così i ragazzi, che si riconoscano nel prototipo dell'Atleta o in quello dell'Orso) sono

quindi una sorta di evoluto meccanismo di difesa reattivo. Se lo riconosciamo, possiamo sperare di vivere questo periodo in maniera più consapevole, e forse di riconoscerci sinceramente come un'intera comunità umana colpita e in lutto, ma non vinta.

Generazione o collettività

Volendo trovare un conclusione, non credo esista un 'modo' di stare in quarantena per un adolescente, né è per me possibile parlare di maggiore o minore benessere tout court degli adolescenti rispetto agli adulti. I giovani hanno, in generale, una minore tolleranza alla frustrazione e alla noia rispetto ad un tempo, ma una maggiore capacità di adattabilità

e di convivenza con le tecnologie; al di là di questo, credo che abbia poco senso ragionare in maniera generazionale; potrebbe essere più importante parlare di clima e di comunità. La famiglia è per molte persone il nucleo comunitario attorno a cui costruire il senso di quello che sta accadendo nel mondo. Gli adolescenti non sono monadi, non sono singolarità isolate che vivono solo dentro la loro stanzetta, ma parte di una collettività. Sarebbe un bel regalo riuscire a mostrarglielo. Lo slogan "Andrà tutto bene" è un ottimo auspicio verso cui bisogna tendere e non già un dato di fatto. Andrà bene se saremo bravi, tutti, nel nostro piccolo.

Matteo Ciconali

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Gruppi per genitori, figli e nonni · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
consultorio@istitutolacasa.it

come le nuvole

“DOVE CRESCE IL PERICOLO CRESCE ANCHE CIÒ CHE SALVA”
FRIEDRICH HÖLDERLIN

Secondo me occorre un impulso personale di sradicamento per fare quasi tutto nella vita: per rompere con i genitori e la sicurezza del focolare e affrontare la vita. Per molti dei trenta milioni di emigranti che lasciarono l'Europa alla volta dell'America tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale, lo sradicamento è la precondizione della libertà e al tempo stesso una sensazione di mancanza di radicamento che può essere angosciata. Rispetto alle ideologie totalitarie, ai nazionalismi, ai fondamentalismi, lo sradicamento è molto salutare. Nessuno è sempre uguale, immutabile: si cambia, si diventa altro.
Antonio Muñoz Molina

Credo che l'uomo aneli alla libertà e contemporaneamente la tema, perché la libertà

lo obbliga a prendere decisioni e le decisioni comportano rischi. La nostra società, poi, sembra incoraggiare la cautela a scapito della curiosità, la sicurezza anziché l'avventura. Così diventa più facile seguire le strade che conducono ad adattarsi, a ridurre al minimo le responsabilità, a stare nei compiti rituali delle otto ore di lavoro, a frequentare i soliti mercati affollati, a sedersi stanchi la sera davanti ai programmi televisivi. Il cammino del conformismo collettivo elimina ogni contraddizione, il suo percorso è già stato spianato dagli altri e si sa sempre dove andare. *“Sono sempre stato così”; “non posso farci nulla”.* Ogni volta che si dice una di queste frasi in realtà, si pronuncia: *“Intendo continuare a essere come sono sempre stato”.* Sappiamo che l'uomo medio utilizza solo

il 10% del potenziale a sua disposizione, il 90% di quello che avrebbe potuto sfruttare si estingue per le frustrazioni causate dalle paure e dalle inibizioni. Non credo che uniformarsi e livellarsi, anche se fatto con buone intenzioni, porti alla serenità. La storia, paragonando al vento i popoli erranti, ci ricorda che nel loro continuo girovagare attraverso i continenti, questi si sono sempre appropriati di nuove aree senza però possedere nemmeno un pezzo di terra. Quando si fermano, sostano semplicemente, pronti a riprendere il cammino sui sentieri dell'avventura. È capitato, nel corso del tempo, che alcuni di loro si siano fermati, abbiamo smesso di affidarsi al vento, abbiamo placato la loro sede di novità e movimento, siamo diventati sedentari. *L'homo sedens* attuale ha invece rinunciato all'azione, forse può essere diventato più paziente, forse controlla meglio i propri sentimenti e oggi spazia per il mondo vagando qua e là con *computer* e telefoni. Ritengo anche



che non dia troppa importanza agli ideali di questo mondo, se siano nobili o buoni; così se una persona ha voglia di autodistruggersi non ha che da scegliere nel ricco ventaglio di modelli, feticci e bisogni indotti che quotidianamente gli vengono proposti. La vita di un essere umano dovrebbe essere il risultato dei suoi sogni e aspirazioni, un viaggio senza sosta da ciò che sembra essere a quello che si è. Questo percorso coincide sempre con il

calarsi nella solitudine e nell'incertezza, è un percorso che contiene in sé una tragica bellezza, racchiusa nel fatto che la meta non è visibile, potrà diventarlo solo sperando nell'impossibile che prima o poi potrà verificarsi. A volte basterebbe poco per recuperare la nostra giovinezza, quella dimensione che in noi è rimasta bambina e capace di farci riscoprire la psicologia del pellegrino. Sarebbe sufficiente passeggiare fra le fabbriche e i

supermercati e vedere sbocciare dei fiori, o tra i listini di borsa e le cronache dei giornali e vedere vivere una poesia e scoprire che amare e desiderare non sono la stessa cosa. O coricarsi su un prato in una giornata di vento e, seguendo il movimento delle nuvole, ricordarsi che nessuno è sempre uguale, si cambia, si diventa altro e la libertà è una cosa interiore.

Beppe Sivelli
Tratto da:
Attraversare la vita

Seguire il passo del più lento

UN MATRIMONIO ALLE SOGLIE DELLE NOZZE D'ORO, TRE FIGLI E UN PICCOLO SEGRETO: RISPETTO PER LA PERSONA, DIALOGO E PAZIENZA. ECCO LA TESTIMONIANZA DI VITTORIA CHE HA PARTECIPATO A UNO DEI PERCORSI PER I FIDANZATI PROMOSSI DALL'ISTITUTO LA CASA

La cosa che mi colpisce maggiormente nella piacevole chiacchierata con Vittoria è la sensazione di immediatezza che mi trasmette. Mi racconta eventi accaduti oltre cinquant'anni fa, ma ne parla come se fossero successi solo l'altro ieri, come se le parole ascoltate, le emozioni vissute, le riflessioni elaborate e condivise allora fossero appena ascoltate, elaborate e condivise. Tutto è estremamente presente e fresco nel suo racconto. Questo avviene quando un'esperienza ci segna tanto da restare impressa nella nostra memoria, ma forse, ancora di più, quando qualcosa è talmente vero per noi che quella verità continua a dare prova di sé, a mostrarsi nelle diverse circostanze della vita e

nel trascorrere del tempo. È quel piccolo tesoro che Vittoria ha costruito dentro di sé e che l'ha accompagnata in tutti questi anni.

La signora Vittoria e il marito hanno frequentato il percorso per i fidanzati proposto dall'Istituto La Casa e voluto da don Paolo Liggeri secondo un modello ai tempi innovativo. Siamo alla fine degli anni '60 e nella Milano di allora il consultorio familiare dell'Istituto La Casa è già attivo da più di vent'anni. Don Paolo, insieme a illustri professionisti del campo medico, sociale, culturale, ha dato vita a un concetto di servizio multidisciplinare in grado di accogliere nella sua completezza innanzitutto la persona e poi la coppia e la famiglia. Una visione che parte proprio dal

rispetto dell'individuo e dalla considerazione della sua unità, dei suoi bisogni psicologici, umani, emozionali. È in questo contesto che si sviluppa la proposta dei corsi per fidanzati in preparazione al matrimonio.

Come siete arrivati all'Istituto La Casa?

Sentivo l'esigenza di prepararmi e non solo al matrimonio. Avevo bisogno di acquisire una maggiore consapevolezza personale ancora prima che di coppia, "imparare" a conoscere me e l'altro, a costruire la relazione. Capivo che erano due aspetti distinti ma complementari e che l'uno, cioè la conoscenza di se stessi, di quanto si è in grado di dare e capaci di ricevere, era la base per la costruzione del legame con l'altro. L'innamoramento è fondamentale, ma non è tutto. Per questo, a mio parere, oltre alla preparazione al matrimonio sacramentale, è necessario un accompagnamento alla creazione della coppia, della relazione. L'Istituto La Casa proponeva questo tipo di approccio e, che io sappia, era l'unico a farlo a quei tempi.



Come era organizzato il corso?

Ricordo la ricchezza e la qualità dei contenuti. Il percorso durava diversi mesi, da novembre a marzo, con incontri serali di un paio d'ore. A condurre gli incontri erano, di volta in volta, esperti di diverse discipline, docenti universitari, professionisti - psicologo, medico, ginecologo, sociologo, antropologo - e poi l'ultimo incontro era tenuto dal sacerdote. La partecipazione era molto alta, 60/80 persone

riunite nello storico salone dell'Istituto in via Lattuada. Erano incontri estremamente interessanti, professionali e costruttivi, pensati per i fidanzati non necessariamente prossimi alle nozze, anzi! Ad esempio io e mio marito lo abbiamo frequentato un paio d'anni prima di sposarci. Dopo gli incontri, tornando verso casa, si parlava, ci si confrontava tra di noi su quanto avevamo ascoltato, si condividevano pensieri, dubbi e domande. Era un'ulteriore occasione,

molto preziosa, per continuare a conoscersi.

Qual era il punto distintivo del corso?

Considerare la persona nel suo insieme e da molteplici punti di vista. Ogni esperto dava il contributo per la propria materia ma veniva mantenuta sempre la visione d'insieme, la comprensione di tutto l'essere umano, il rispetto della persona. Questo rispondeva a quello che cercavo per me stessa e per la costruzione delle basi del nostro matrimonio.

e relazioni Umane

**Che cosa ricorda di don Paolo?**

La grande personalità, la competenza, la battuta pronta e vivace. Era chiaro e preciso nei suoi discorsi, comprensibile, diretto ed efficace. Ho trattenuto diversi suoi insegnamenti, oltre a modi di dire, immagini ed esempi, anche molto concreti e apparentemente semplici, che però mi hanno aiutato e accompagnato per tutti questi anni e sono stati come un "piccolo tesoro" a cui fare riferimento.

Ci racconta qualche esempio che faceva don Paolo?

Una prima immagine è quella delle colonne,

cioè il fondamento, la conoscenza di se stesso e dell'altro, la vera conoscenza, non superficiale e non affrettata, ma approfondita e onesta. Senza questa base è difficile costruire una relazione solida e duratura. Un altro esempio che don Paolo citava era quello del tavolo. Ricordava che un matrimonio è un po' come un tavolo che ha bisogno di tre piedi per stare in equilibrio: dialogo, fede e preghiera. E infine quello che forse più mi ha accompagnato in tutti questi anni di matrimonio: perché un matrimonio duri nel

tempo bisogna seguire il passo del più lento, uomo o donna che sia. Ci vuole la pazienza, la consapevolezza di accettare l'altro e il suo passo anche quando è diverso dal nostro, anzi, proprio quando è diverso dal nostro.

Dopo questa sua esperienza quale augurio può fare ai fidanzati?

L'augurio è che possano vivere un matrimonio pieno, solido, felice. L'invito che mi sento di fare è che si preparino e possano trovare percorsi simili a quelli che io e mio marito abbiamo frequentato. Oggi forse gli incontri di preparazione al matrimonio sono un po' concentrati nel tempo e limitati solo ad alcuni aspetti. Credo che la pluralità di spunti e la durata aiutino la formazione, creino maggiori occasioni di confronto, favoriscano una conoscenza più profonda. Durante l'innamoramento ci si capisce senza quasi parlarsi, ma nel corso del tempo c'è bisogno di dialogo ed è bene essere allenati!

Elena D'Eredità

LA SCUOLA NON PUÒ ESISTERE SENZA RELAZIONI... VERE! RIFLESSIONI SULLA DIDATTICA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Era venerdì, come tutti i venerdì ci siamo lasciati già prefigurando la settimana di Carnevale e il lavoro sugli Egizi che dovevamo finire ed assemblare... Invece è finita con la polvere sui banchi e sulla cattedra. Con i cartelloni ancora appoggiati a terra e la felce da innaffiare sul davanzale. Per immaginare cosa si può trovare di una civiltà, facendo finta di essere archeologi, una volta, durante l'ora di storia, ci eravamo chiesti: "Se un meteorite colpisse ora la terra e la vita finisce, cosa ritroverebbero i ricercatori del futuro? Non tavolette di argilla ma quaderni, tablet, gessi, LIM...". Ora che la vita a scuola si è davvero fermata e navighiamo tutti a vista ci sono alcune riflessioni che vengono a galla. Le maestre non possono esistere senza i bambini, senza quaderni, pastelli,

matite da temperare ma, soprattutto, occhiache complici, occhiacci severi, urlate stereofoniche e canzoni, abbracci, carezze, qualche lacrima, dispetti e chiacchiere. La scuola non può essere fatta a distanza. A distanza posso dare esercizi, registrare la teoria o una lezione, correggere compiti o

insegnare a preparare i manufatti di Pasqua. In uno schermo però, piccolo o grande che sia, non ci stanno le mie e le tue parole, le mie e le tue emozioni di inizio giornata, non ci sta l'appello e il conto di chi mangia in mensa. Nello schermo che ti riduce "a rettangolino" non posso vedere i tuoi occhi, né con cosa stai giocando con le mani sotto il banco. Nello schermo entra di soppiatto la mamma, è lì che ti passa il foglio e ti fa vedere che tu hai fatto giusto (o sbagliato) oppure, la mamma proprio non c'è e, magari, anche tu non





ci sei perché non hai il *computer* né il *tablet* ma solo un cellulare che papà porta al lavoro con sé (e per fortuna lui lavora, perché vuol dire che si può fare la spesa e mangiare...).

Non posso fare lezione se tu non ci sei, se non puoi fare domande, pensarci su, contraddire, mettere in discussione la regola.

A questa età, tu ed io, per fare scuola, abbiamo bisogno di sentire ciò che ci lega, che c'è tutto il mio affetto e tutta la mia passione in quello

che ho preparato ma c'è anche la consapevolezza che oggi, nella lezione che vivremo insieme, accadrà qualcosa di magico, unico, irripetibile grazie alle tue domande, alla tua curiosità, a quel qualcosa di speciale che condividerai ascoltando, guardando, parlando, pensando. E questo, in uno schermo non ci sta, è inutile. E poi c'è un altro aspetto, più importante perché più pesante. Questo tempo ha rimesso in gioco la morte. Noi tutti l'avevamo un po' messa

in disparte. Una volta abbiamo scoperto che tantissimi dei nostri alunni non erano mai entrati in un cimitero né avevano mai partecipato ad un funerale. Davanti alla morte la diffusa espressione degli adulti è: *"Non glielo faccio vedere da morto, perché voglio che se lo ricordi come era prima"*.

Spesso non viene chiesto ai bambini se vogliono vedere chi è mancato, decide l'adulto, ma a mio avviso è un errore perché non è il vedere che "fa paura",

ma è "l'immaginare". In questa emergenza sanitaria, il mondo adulto, genitoriale ed educativo, si è trovato impreparato davanti a questa morte diffusa che, inoltre, non permette neanche che siano vissuti i momenti rituali del lutto.

Con questo virus, qualcuno sembra davvero sparire nel nulla. E molti sono stati i nonni. E altri, ancora lottano. I nipoti soffrono; i genitori anche e chi di noi può sapere come le famiglie colpite hanno affrontato questo dramma? Non conosciamo il lessico usato davanti alla morte o alla malattia, alla separazione o alla paura di perdere qualcuno caro. Io credo che, in questa situazione, incontrarsi attraverso uno schermo, che ci rende impossibile abbracciarci, consolarci, tenerci per mano possa essere rischioso.

Come potrei infatti ascoltare il dolore, trasmettere fiducia, consolare, dare senso alla morte, prendere in carico la paura, l'ansia?! Non sono solo la maestra a cui, in questo tempo, preme prima di tutto preoccuparsi dei

compiti, delle lezioni che devono proseguire e dell'inevitabile valutazione che concluderà comunque questo anno scolastico anomalo e tragico. Sono quella figura che, giorno dopo giorno, duecento giorni ogni anno, ha vissuto con i bambini tutto quello che la vita ci ha messo davanti. Sono quella che, a Dio piacendo, troveranno di nuovo alla fine di questo tempo. Per questo ho la responsabilità di non tradire le loro speranze (e io che speranze posso garantire e far trasparire dai miei occhi?), di trasmettere forza (e io fino a che punto posso trasmettere forza quando anche io ho provato e provo la fatica della separazione, del lutto, della paura della malattia), di indicare valori forti (la solidarietà, l'abnegazione, il coraggio) e di aspettare il modo e il tempo per parlare di tutto ciò che questo virus ha scombussolato nelle nostre certezze.

Per questo non mi sento di correre il rischio di aprire il dolore e di non poterlo consolare,

di scorgere la paura e di non poter essere vicina, di entrare in contraddizione con i messaggi delle famiglie che, necessariamente, devono mescolare coraggio, speranza, ricordi, fatica, leggerezza e preoccupazioni. So che verrà il tempo giusto in cui, in cerchio, con guanti e mascherine forse, ci diremo tutto e lì, solo lì, potremo ridere, ricordare, dirci quanto ci siamo mancati per scoprire che da soli eravamo davvero tristi e, magari anche piangere ma insieme, dal vivo, lacrime che potremo asciugare senza paura del fatto che poi un *click* ci lasci soli con tutta la nostra storia, nella nostra stanza, lontani, davanti ad uno schermo spento. Dico grazie alla tecnologia che ci ha permesso in questo tempo di poter stare vicini: è una risorsa importante ma la scuola vive nelle relazioni e delle relazioni oltre ogni *click*. Per questo aspetto, e mi preparo, perché non sarà facile farsi carico di tutto ciò che verrà però... #andràtuttobene!

Mary Rapaccioli

LA VECCHIAIA COME OCCASIONE DI RISCOPERTA DELLE RELAZIONI UMANE, ABBANDONANDO LA TENDENZA A CHIUDERSI IN SE STESSI E A RIMPIANGERE IL PASSATO

Da tempo, nel territorio della mia parrocchia, si sono costituiti gruppi per leggere e condividere le letture della liturgia della Messa domenicale. Anche la mia casa accoglie uno di questi gruppi che, unico, si ritrova al pomeriggio, anziché la sera dopo cena. Perché? Perché siamo tutte in pensione e quindi siamo libere di pomeriggio è la risposta ufficiale. Ma, per dirla intera questa verità che qualcuno rifiuta, il motivo è che siamo vecchie e non è prudente, per noi, uscire di casa al buio. Ho parlato al femminile, infatti, siamo tutte donne, quasi tutte vedove, quasi tutte sole in casa. E abbiamo scoperto che conoscere persone nuove, fare amicizie, ascoltare riflessioni ed esperienze lontanissime da noi, è accorgersi che quel "cassettino" di vita, che nelle nostre giornate

solitarie aprivamo per rimpiangere momenti felici, o peggio, per riaprire ferite lontane, aveva un doppio fondo e, sollevato il primo, ecco apparire "uno scrigno pieno di gioielli che mandano luce". Ognuna di noi ha privilegiato uno di questi doni: l'ottimismo di una, che sempre ci portava a vedere "l'altra faccia della medaglia"; la positività di un'altra, che rivelava la presenza dell'amore; il dinamismo di una terza, che ci raccontava alcuni episodi della sua vita, magari anche dolorosi ma che, visti in lontananza, alla luce di quello che poi hanno prodotto, si sono rivelati provvidenziali; il pessimismo di una quarta, che vedeva tutto nero, tragico, mortifero, ma alla quale bastava il commento spiritoso, la battuta dell'amica burlona, per far vedere a tutte il rovescio della

storia e mostrarla nella sua realtà, un po' meschina, un po' comica; la capacità di visione di un'ultima, che riconduceva gli avvenimenti al senso del Vangelo che stavamo leggendo, insegnandoci che basta guardare quello che ci accade ogni giorno come segno di benevolenza, di una "volontà buona", diceva, per essere pieni di gratitudine. È stato anche in queste stimolanti occasioni che mi sono resa conto di quanto la vecchiaia sia un tempo quasi magico, perché ci permette di scoprire meraviglie inaudite e impensate, che sono sotto i nostri occhi, ma che solo ora, con l'esperienza e l'accettazione del nostro limite, della nostra fragilità, riusciamo a vedere. Questo pensiero mi è tornato in mente, per associazione d'idee, qualche giorno fa. Una cosiddetta "cataratta secondaria" mi aveva creato una specie di grosso muro bianco davanti all'occhio. Il giorno dopo la "pulizia" fatta dal laser, ho visto con stupore quanto era azzurro il cielo e quanto era brillante la luce del sole. Entusiasta l'ho detto a mia figlia che, ormai abituata alle mie



scoperte, mi ha risposto serenamente: *"Mamma, ma guarda che il cielo era così anche ieri"*. C'è tuttavia un'altra scoperta, ancora più clamorosa, ancora più magica, scaturita dai nostri incontri con il Vangelo. Ogni volta che ci lasciavamo, alla fine della nostra riunione, tutte eravamo allegre, sorridenti e gioiose. Mi sono chiesta il perché. Ci ho pensato molto e ogni risposta mi sembrava superficiale. Finché ho scoperto questo: siamo fatti per essere in relazione, ma questo che da giovani

forse ci sembrava ovvio, nella vecchiaia appare invece superato. Ci si raggomitola, per così dire, in se stessi, leccandosi le proprie ferite, gratificandoci nel compiangerci e nel piangere su noi stessi. Ed è così che la nostra vecchiaia diventa sterile. Ma basta l'esperienza di una relazione che ci faccia "uscire dal nostro buco", che ci faccia declinare ogni verbo al plurale, per farci sperimentare un nuovo modo di vivere. Ci si sente come

rinati. Diciamo meglio: rigenerati. Abbiamo ricevuto l'altro nella nostra relazione, ma siamo anche stati ricevuti dall'altro; abbiamo dato un colore e un sapore nuovo alla nostra vita, ma anche alla vita dell'altro. Come quando abbiamo partorito i nostri figli: abbiamo dato loro la vita, ma abbiamo anche accolto la loro vita. È forse questa la generatività che non conosce stagioni se non quella del cuore?

Jolanda Cavassini

COS'È L'ADOZIONE SE NON L'INCONTRO DI DUE DESIDERI? L'UNIONE DI CUORI CHE SI STRINGONO IN UN NUOVO COMUNE CAMMINO? A IMOLA DURANTE LA VISITA DI PILAR, STORICA REFERENTE PER LA COLOMBIA DELL'ISTITUTO LA CASA, I CUORI ERANO DUECENTO E BATTEVANO TUTTI DELLA MEDESIMA GIOIA

In occasione del viaggio in Italia dell'avvocato Maria del Pilar Corzo Roman, meglio nota come Pilar per tutte le nostre coppie che adottano in Colombia, la sede di Imola ha invitato le famiglie di tutte le sedi del nostro Ente a un importante evento, domenica 12 gennaio. L'intera équipe della sede, collaboratori e tirocinanti, coadiuvata da una squadra efficientissima di genitori adottivi e coppie in attesa di adottare, ha accolto una moltitudine di persone entusiaste di esserci. Circa 200 persone tra operatori, collaboratori e soprattutto famiglie, giunte in treno o in auto da diverse parti d'Italia. Un'occasione importante che ha reso visibile, ancora una volta, l'approccio di rete

e accompagnamento che caratterizza il nostro ente: voglia di stare insieme, attenzione alla relazione in ogni fase del percorso familiare, spirito di condivisione. Da diversi anni Pilar non veniva in Italia, molti ragazzi non hanno più avuto modo di incontrarla dopo la loro partenza dalla Colombia, dopo aver condiviso quei primi momenti della nascita della nuova famiglia, anello fondamentale di congiunzione tra la storia presente e quella passata. Per i bambini invece che, essendo arrivati da piccoli in Italia, di Pilar conoscevano solo il nome ma non la ricordavano, è stato altrettanto importante poterla incontrare, abbracciare e dare così un volto a questa presenza sempre così viva nel racconto dei

genitori adottivi. Catia Mallamaci, responsabile nazionale del servizio adozioni dell'Istituto La Casa, ha condotto i diversi momenti della giornata. Alla mattina si è svolto l'incontro per le coppie in attesa di adottare in Colombia, con una carrellata delle tappe del percorso adottivo: il conferimento del mandato, la formazione nell'attesa, l'abbinamento, i primi approcci alla conoscenza genitori-figli, l'organizzazione del viaggio, la preparazione alla partenza, l'incontro con il bambino o bambini, i vari passaggi burocratici, l'ingresso in Italia, la costruzione della nuova famiglia, l'accompagnamento alla relazione familiare e all'integrazione nel nuovo contesto di vita. A seguire, il racconto di Pierpaolo e Veronica, da poco rientrati dalla Colombia con la loro bambina di sei anni, preziosa testimonianza di vita vissuta e dell'evoluzione del legame familiare già nei primi mesi insieme. Il pranzo comunitario (reso possibile grazie al mitico cuoco Carlo e alla CLAI di Imola) e una grande torta, addobbata con



le bandiere colombiana e italiana e la scritta "Grazie Pilar", sono stati altri momenti importanti di festa e condivisione. Molto bello vedere la tavolata dei ragazzi più grandi che, timidamente, sedevano fianco a fianco, tutti con la sensazione di "riconoscersi" e capirsi nel contesto di festa per la referente colombiana e di valorizzazione delle loro origini. Meravigliosa l'accoglienza da loro riservata a Pilar (domande in privato, saluti, abbracci...). I genitori, coinvolti anche

loro nel recupero dei ricordi e delle emozioni vissute, hanno salutato gioiosamente colei che era stata con loro in "sala parto", nel momento del primo incontro con i loro figli, così carico di attese ed emozioni. Pilar, che incoraggia nei momenti difficili della permanenza in Colombia, quando a volte sembra di non farcela perché i bambini feriti dai vissuti precedenti mettono a dura prova anche il più "corazzato" dei genitori, Pilar che fa sentire "di famiglia"

le coppie appena conosciute, Pilar sempre di corsa... ma, niente paura, tutte le tappe importanti avvengono nei tempi previsti e con esito positivo! Le famiglie presenti alla festa hanno voluto lasciare anche a lei un ricordo emotivamente pregnante e tangibile della giornata: un album con la foto dei propri figli ritratti allora e oggi, un segno prezioso dei frutti del lavoro svolto con passione in tanti anni. E poi, con riconoscenza e gratitudine, ad accompagnare un regalo

prezioso, un biglietto non meno prezioso: "Grazie Pilar per le vite che hai contribuito con amore a fare intrecciare e per quanti intrecci ancora nasceranno col tuo aiuto". Per le coppie che hanno di recente conferito mandato al nostro Ente, l'incontro con Pilar ha costituito anche la prima occasione di partecipare a una festa dell'Istituto La Casa e di poter condividere con altre coppie e famiglie il proprio stato d'animo, le speranze, le attese. Hanno potuto toccare con mano gli esiti del percorso dell'adozione, hanno ascoltato racconti, posto domande, visto volti e sorrisi dei ragazzi che sono cresciuti nelle famiglie italiane, accolti da chi, come loro, ha sognato, sperato e realizzato questa bella realtà: diventare genitori di bambini nati altrove che avevano bisogno della mamma e del papà per sempre. E si sono confortati, nella certezza che è tutto vero, che non bisogna "mollare mai" nel percorso di attesa, anche se a volte lastricato di imprevisti e fatiche, perché

nella grande famiglia dell'Istituto La Casa non si è soli. Alla festa era presente anche Cecilia Sinisterra, la traduttrice di origini colombiane, cui molte famiglie hanno fatto riferimento per la traduzione dei documenti nei vari momenti dell'iter adottivo (sempre disponibile, ad ogni ora, con grande partecipazione emotiva ai percorsi delle famiglie). È stata una gioia per tutti poterla conoscere di persona, ringraziarla da vicino e abbracciarla. Tangibile la sua emozione nel ricevere in dono un'icona della Sacra Famiglia, quale segno di gratitudine per il lavoro svolto sempre con grande sensibilità. La festa ha riunito tutti in un clima di speranza e di grande gioia: gioia di vedere i ragazzi più grandi poter



aggiungere un pezzetto di storia nella costruzione della loro identità; gioia di vedere i piccoli correre e giocare sereni, sicuri di avere una mamma e un papà che li proteggono, li amano e li aiuteranno a crescere e a sentire, nonostante le perdite subite, la bellezza e la forza della vita, dono meraviglioso di speranza e felicità.

Francesca Radice

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi: Bolivia, Cile, Colombia, Bulgaria · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI

lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00
Tel. +39 02 55 18 92 02 · adozioni@istitutolacasa.it



HOGAR Onlus

La casa con il mondo nel cuore

PROGETTI DI COOPERAZIONE

BOLIVIA

"Progetto Famiglie" (ex progetto Amistad)

Il progetto interviene a favore delle famiglie povere, e con prole numerosa, con aiuti economici finalizzati all'acquisto di cibo, vestiario e materiale scolastico, così che le famiglie possano condurre una vita più dignitosa, mandare i bambini a scuola per costruire un futuro migliore.

"Centro medico in Cochabamba e Boyuibe" (ex Ospedale Juan XXIII)

Il progetto si occupa della cura della salute di poveri, bambini, donne e anziani, che a volte non hanno nemmeno il necessario per sopravvivere (ambulatorio medico). A Boyuibe il progetto permette di acquistare medicine e sostenere mini progetti di vaccinazione e di educazione sanitaria per i bambini della scuola, per le mamme e per gli anziani.

"Progetto giovani mamme" (ex scuole di Munaypata)

Il progetto attivo a Boyuibe offre il sostegno socio-educativo ed economico a mamme sole e a ragazze adolescenti che si trovano a dover gestire la realtà di essere precocemente madri sole e che necessitano di aiuto sia per loro stesse,

che devono ancora completare la scuola dell'obbligo, sia per la crescita dei loro bambini.

"Hogar Wasinchej" di Suor Maddalena

L'Hogar Wasinchej è un'istituzione situata a Sacaba, un villaggio distante 13 km da Cochabamba.

La struttura, condotta da suor Maddalena Battel, ospita circa 40 bambine/ragazze dai 6 ai 18 anni provenienti da situazioni familiari problematiche ed è nata per consentire di migliorare le loro condizioni di vita, soddisfacendone i bisogni spirituali, fisici, psicologici e sociali. Viene data l'opportunità di

avere un'educazione scolastica ed, in alcuni casi, anche la possibilità di proseguire gli studi fino a gradi d'istruzione superiore, per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro per le ragazze accolte dal centro.

CILE

"Adozione di una Famiglia"

Il progetto ha l'obiettivo di aiutare alcune famiglie, in condizioni di gravissimo disagio sociale, a prendersi cura dei propri figli, anche se ammalati. Negli ultimi anni si è permesso a venti famiglie di Santiago di ricevere aiuti che hanno evitato l'abbandono dei propri figli.

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali).

Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

**Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762
oppure c/c bancario**

IBAN IT 56 L 03111 01606 000 000 020 913

intestati ad Associazione Hogar onlus.

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 2016/679. Ricordati di segnalare alla tua Banca il nuovo codice IBAN Grazie!

info@hogaronlus.com - www.hogaronlus.com



“Borse di Studio”

Per ragazzi e ragazze disposti a diventare infermieri e a esercitare una professione di aiuto alle popolazioni più svantaggiate.

COLOMBIA

Centro Giovanile Villavicencio: “Educo Giocando”

I bambini e i ragazzi dei quartieri poverissimi di Pinilla e Maracos – Villavicencio - sono invitati a frequentare il Centro Giovanile “Educo Giocando” per avere un supporto scolastico e la possibilità di una formazione professionale: corsi d'informatica, di agronomia, di varie attività artigianali o di attività ludico-educative (musica, canto corale, ecologia, ambiente, teatro, danza).

Madri Capo-famiglia: “Cabeza de Hogar”

Il progetto si propone di aiutare le madri rimaste sole, per vari motivi, a provvedere alla casa e ai loro figli. Il programma prevede per le madri una formazione di base a livello pedagogico e una formazione pratica per l'acquisizione di specifiche competenze e abilità professionali con l'obiettivo di una totale autonomia economica, mediante la produzione e la vendita di manufatti.

Borse di Studio: “Azione, Donazione, Formazione”

Il progetto ha come obiettivo la raccolta di un contributo per Borse di Studio destinate a giovani studenti che, in cambio, si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani di Bogotá. L'ulteriore obiettivo è far sì che l'aiuto ricevuto stimoli i giovani all'azione e alla donazione di sé, del meglio di ciò che possiedono agli altri.

ROMANIA

“Case famiglia:

Casa del Sorriso & Centro di Copacelù”

Questo progetto, avviato nel 1999, si propone di svolgere attività finalizzate alla prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione e ad evitare l'inserimento in istituti dei minori in difficoltà, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.



Risorge
un nuovo tempo per stare
in famiglia.



5 x 1000
non ti costa niente
ma ci aiuta tanto.

Sostieni i progetti di cooperazione internazionale di Hogar Onlus, l'associazione dei genitori adottivi dell'Istituto La Casa, destinando il tuo 5 x 1000: fai una firma nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi e scrivi il codice fiscale **97301130155**.



Appuntamenti: corsi e gruppi

In attesa di poterci rivedere tutti insieme e di poter vivere un'esperienza di gruppo "in presenza", **L'Istituto La Casa propone alcune occasioni di incontro, confronto e formazione da svolgere "a distanza"**.

Le proposte riguardano tematiche adottive, educative e dell'apprendimento evidenziate anche dai cambiamenti che l'emergenza Covid-19 e l'attuale fase di convivenza con il virus hanno portato nelle nostre vite. Gli incontri sono indirizzati a coppie in attesa di adozione, genitori adottivi e non, educatori, insegnanti.

Per partecipare occorre iscriversi tramite modulo online sul sito:

www.istitutolacasa.it

Una volta raccolte le adesioni, verranno fissate le date e le modalità di collegamento degli incontri che si attiveranno al raggiungimento di un numero minimo di iscritti.

La partecipazione è aperta a tutti!

N.B. Per il Corso pre-adozione di formazione alla genitorialità adottiva e per i gruppi di lingua per coppie in attesa

di adozione rivolgersi alla segreteria del servizio: adozioni@istitutolacasa.it

FORMAZIONE A DISTANZA

SERVIZIO ADOZIONI INTERNAZIONALI

Pre-adozione: per coppie in attesa di adozione

L1 - Abbandono e perdita: quali emozioni, quali ripercussioni

L2 - L'adozione di bambini grandicelli: complessità e risorse

L3 - I primi mesi insieme: il percorso per diventare genitori

L4 - Favolando: le fiabe nell'adozione

L5 - Il rapporto con le origini nel corso del tempo: emozioni, significati e strategie di integrazione

L6 - Essere fratelli, diventare fratelli: il rapporto di fratria

L7 - Adolescenza e adozione

L8 - Adozione e scuola: emozioni

e apprendimento, integrazione scolastica e sociale

L9 - L'attaccamento e lo sviluppo delle relazioni affettive

Conduce:
dott.ssa Viviana Rossetti

DS - I segnali di disagio nei bambini: come riconoscerli, comprenderli e intervenire

Conduce:
dott.ssa Sara Schiavini

Post-adozione: per genitori adottivi

L 11 - Il rapporto con le origini e con la storia adottiva

L 12 - Adolescenza e adozione

Conduce:
dott.ssa Viviana Rossetti

RE - Le regole che servono a crescere: l'equilibrio tra accogliere e contenere

Conduce:
dott.ssa Sara Schiavini

Per insegnanti

AS - L'alunno adottato a scuola: bisogni, caratteristiche, piano personalizzato

Conduce:
dott.ssa Sara Schiavini

SERVIZIO CONSULTORIO FAMILIARE

Per genitori

B1 - Bambini e ragazzi a casa: di che cosa hanno bisogno?

B2 - Bambini e ragazzi alle prese con la didattica a distanza: come intervenire?

Conduce:
dott.ssa Sara Schiavini

PB - Parlare della morte ai bambini

La proposta è rivolta a genitori suddivisi a seconda della fascia di età dei figli (2 - 5 anni; 6-10 anni; preadolescenti).
Conduce: dott. Roberto Mauri

SERVIZIO DSA E SCUOLA

Per genitori

SC - Prepararsi alla scuola primaria!

Conoscere i prerequisiti richiesti per un apprendimento efficace. Giochi e attività per rafforzare, a casa, le abilità utili per i futuri apprendimenti di lettura, scrittura e calcolo.

Conduce:
dott.ssa Viviana Rossetti

Per insegnanti

D1 - Didattica a distanza: la necessità e la fatica di adattarsi

D2 - Didattica a distanza: portare avanti la

personalizzazione per gli alunni con DSA, BES e DVA

Conduce:
dott.ssa Sara Schiavini

D3 - La comprensione del testo. Conoscere e comprendere i meccanismi alla base della comprensione del testo per sostenere gli alunni nello studio e nell'acquisizione di adeguate strategie

D4 - Come leggere, interpretare e applicare le relazioni DSA

Conduce:
dott.ssa Viviana Rossetti

Iscrizioni sul sito: www.istitutolacasa.it

Famiglie in formazione 2020!

Per la frequenza di corsi e gruppi pre e post adozione vi chiediamo un piccolo contributo.

Diventate "Famiglie in formazione 2020" con un'unica donazione annuale, a partire dai 35 euro per i singoli; dai 60 euro per le coppie e le famiglie, **e partecipate a tutti i corsi e gruppi proposti nell'anno!** Le iscrizioni ai gruppi possono essere effettuate direttamente online sul sito www.istitutolacasa.it

Per il versamento è possibile utilizzare: c/c postale n. 13191200 intestato a Istituto La Casa; c/c bancario intestato a Istituto La Casa cod. IBAN: IT 17 Y 03069 09606 100000015537

Specificare nella causale: Famiglie in formazione 2020. **GRAZIE!**

Sempre in contatto

ASSOCIAZIONE

Lasciti

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via e-mail a info@istitutolacasa.it e rinnova il tuo consenso per l'invio della nostra rivista La Casa.

Nome e Cognome* _____

Nato a _____ il _____

Indirizzo* _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____

Professione _____

(*dati obbligatori)

Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modi

Il/la sottoscritto/a dichiara di prestare il proprio specifico consenso scritto al trattamento dei propri dati per finalità di marketing diretto per attività quali ad esempio: invio della rivista "La Casa", inviti ad eventi, raccolta fondi, donazioni, invio di newsletter informative, etc.

do il consenso nego il consenso

Luogo e data _____

Firma del dichiarante _____

Informativa ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 2016/679

Il Titolare del trattamento dei dati è l'Associazione ISTITUTO LA CASA; i Suoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra Associazione e da Enti ad essa strettamente collegati.

Si informa che i dati personali conferiti con il presente modulo verranno utilizzati per le finalità strettamente connesse e strumentali alle attività su indicate (per l'informativa estesa contattare il Titolare attraverso i recapiti inseriti nella presente rivista). Il conferimento del consenso al trattamento dei dati personali per le attività indicate è facoltativo. Tuttavia, il mancato o l'errato conferimento dei dati può comportare l'impossibilità di accedere a servizi specifici ed ottenere quanto eventualmente richiesto. In qualsiasi momento potrà esercitare tutti i diritti ai sensi degli artt. 12, 13, 14,15, 16, 17, 18 e 20 del Reg. UE 2016/679, per avere informazioni, accesso, portabilità, rettifica, cancellazione o limitazione sul trattamento dei Suoi dati. Tali diritti potranno essere esercitati contattando o inviando comunicazione scritta al Titolare del trattamento: Istituto La Casa - via Colletta 31 - 20135 Milano.

**HO AVUTO LA FORTUNA DI
AVERE UNA FAMIGLIA.**

**HO DECISO DI LASCIARE
QUESTO RICORDO ANCHE A
CHI NON È STATO FORTUNATO
COME ME.**

Destinare un lascito testamentario all'Istituto La Casa, **nella memoria della missione di don Paolo Liggeri suo fondatore**, significa mantenere vivo il valore della famiglia ed essere ricordati con gratitudine da chi continuerà a trovare un'accoglienza familiare nelle persone e servizi dell'associazione.

È una testimonianza concreta che guarda agli altri.

Dal 1943 l'Istituto La Casa diffonde questo spirito, salvaguardando, **amando le famiglie senza distinzioni**: quelle vicine, quelle lontane, quelle in difficoltà, quelle che si stanno formando, quelle nel Sud del mondo, attraverso i progetti di cooperazione.

Condivida questa missione con un lascito e il suo gesto a favore della famiglia sarà ricordato per sempre.



Se desidera ricevere maggiori informazioni sulla possibilità di effettuare un lascito testamentario a favore dell'Associazione Istituto La Casa, può rivolgersi alla presidenza, telefonando al numero 02 55 18 92 02 o scrivendo all'indirizzo info@istitutolacasa.it



Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, il servizio DSA - Disturbi Specifici dell'Apprendimento, i progetti di cooperazione con

Hogar onlus, il Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Per continuare e sviluppare queste attività **è necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n. 13191200
intestato a
Istituto La Casa

> c/c bancario intestato a
Istituto La Casa

cod. IBAN:

IT 17 Y 03069 09606 100000
15537